

# “Da noi Casella ogni giorno c’era il Novecento”

Incontro con la figlia del compositore torinese, mentre la sua città gli dedica due settimane di eventi  
Dopodomani va in scena al Regio *La donna serpente*

ALBERTO MATTIOLI  
TORINO

«Stravinskij? Certo che me lo ricordo, girava per casa. Però ero una ragazzina e, a forza di sentirne, tutta quella musica usciva un po' dalle orecchie». Eh, già. Alla vernice della bella mostra *Casella intimo*, allestita al Regio da Simone Solinas come ouverture del festival *Alfredo Casella - L'arte italiana di un musicista internazionale*, che fino al 24 mobilita tutte le istituzioni culturali torinesi, musicali e no, per sdoganare definitivamente il più illustre compositore cittadino, arriva anche Fulvia, classe 1928, figlia di Alfredo (1883-1947) e della sua seconda moglie, Yvonne Müller, di ricca famiglia ebrea francese. Fulvia, che da sposata fa Nicolodi, è la madre di Fiamma, notissima musicologa che ha anche tenuto la conversazione introduttiva alla mostra, e di Daria, a lungo compagna di Dario Argento e madre di Asia. Alla sua età, la signora Fulvia non è solo lucidissima, ma anche spiritosa: «Mi dicono che di lei posso fidarmi - dice al cronista che si è fatto presentare -, quindi lascerò la borsetta sulla sedia». Poi saluta la nuora di Casorati, che fu un grande amico del padre e l'autore del suo ritratto più bello.

L'understatement è una caratteristica di famiglia, ma si capisce che il festival la inorgolisce. Del resto, se ci fossero dubbi sull'importanza di Casella, questa mostra basterebbe a

dissiparli. Fra i suoi amici, il problema non è trovare i mostri sacri, ma chi manca. Dalle dediche sulle foto, dalle lettere, dai cartelloni sbucano, per limitarsi ai musicisti, Stravinskij, Schönberg, Debussy, Enescu, Ravel, Fauré, Busoni, Pizzetti, Bartók, Satie, De Falla, Balakiev, Rimski, Saint-Saëns, Mahler, Schmitt, Cortot, Toscanini, Ysaÿe, Malipiero, Mengelberg, Bloch, Respighi, Furtwängler, Gershwin, Mascagni, Casals, Prokof'ev, Berg, Kleiber padre, Segovia, Hindemith, Strauss, Petrassi, Poulenc. Ed è un elenco per difetto, mentre si resta stupefatti, in un'epoca pre-jet e senza Internet, dalla prodigiosa velocità con la quale circolavano notizie, esperienze, idee, progetti e pettegolezzi.

Casella fa tutto e dappertutto: compositore, direttore d'orchestra, organizzatore, didatta, saggista, critico. Assiste alle battaglie delle «prime» del *Sacre* o del *Pelléas* e viene chiamato ad Amsterdam per la produzione alla prima integrale sinfonica di Mahler. Incontra il vecchio Tolstoj (che prima monta a cavallo e poi si congeda: «Spero di vedervi su questa terra o nell'aldilà, se l'aldilà esiste») e vede il debutto della *Lady Macbeth di Mzensk* (quaranta repliche tutte esaurite, poi ci pensò Stalin a farla finita con quel «rumore»). Dirige i Boston Pops con i complimenti di Gershwin e porta in tournée per l'Italia il *Pierrot lunaire* insieme a Schönberg, irrispettissimo dai fischi. Scrive il balletto *La giara* su libretto di Pirandello (e su istigazione di Satie, in cerca di un balletto da

contrapporre ai «Russes» per i quali scrive l'odiato Gruppo dei sei) e dedica a Mussolini *Il deserto tentato*, «misero in un atto» per celebrare la conquista dell'Impero. «Casella riesce a metabolizzare tutte le influenze in un linguaggio personale. La sua curiosità deve suscitare la nostra», commenta Gianandrea Noseda che giovedì dirigerà al Regio *La donna serpente*.

Fulvia lo racconta così: «Per fortuna, mio padre aveva pochissimo tempo da dedicare a me e alla casa. Così, quella pestifera bambina che ero venne in pratica allevata dalla tata», una bambinaia toscana e comunista che le insegna a cantare *Bandiera rossa*, un po' imbarazzante quando viene a cena Giuseppe Bottai, ministro della Cultura popolare. «Mio padre l'ho conosciuto davvero solo dal '42, quando si ammalò. Si divideva fra la composizione e l'insegnamento. Soffriva molto, perché il male non era leggero, però si rifiutava di prendere calmanti. Diventava pallido, faceva una smorfia e si stringeva ai braccioli della sedia, ma la lezione continuava. Lo ricordo seduto al pianoforte, mentre componeva la sua ultima opera, la *Missa solemnis Pro pace*. Quella messa l'ho vista nascere, crescere e soffrire con lui». E i



grandi che passavano da casa? «Papà non ha mai dato etichette. Per lui, e per noi, in alcuni casi erano amici, negli altri dei colleghi. L'unico che mi fece effetto fu Pietro Mascagni, perché era un accademico d'Italia e una celebrità popolare».

Adesso la musica di Casella esce dall'oblio, peraltro mai completo e sempre immeritato. «Sono toccata da questo ritorno d'interesse. Trovo che gli sia dovuto. Per molti anni è stato difficile ascoltare Casella. Prima fu osteggiato dai fascisti e poi dagli antifascisti». Il paradosso di Casella è anche questo. Fu vittima

dell'ultimo e peggior fascismo perché aveva sposato un'ebrea e perché continuava a eseguire e far eseguire gli autori ebrei (ed è bellissima, in mostra, la lettera di un Gavazzoni ventottenne che si schiera al suo fianco con tutta la veemenza di una giovanile, sacrosanta indignazione). E, aggiungiamo, anche perché la sua curiosità cosmopolita era l'esatto opposto dell'ottusità autarchica del regime. Ma fu anche attaccato dagli antifascisti per i suoi trascorsi: «Però Bottai - racconta la figlia - fu un grande ministro della Cultura. E una persona intelligente e coerente,

che dopo la fine del regime si arruolò nella Legione straniera, per sparire. Poi, certo, se volevi lavorare e insegnare la tessera dovevi prenderla». Così, oggi c'è ancora da pagare un debito a Casella. Qualcuno di cui l'Italia, e Torino, possono andare fieri.

## Il Festival

Con l'inaugurazione della mostra fotografica «Casella intimo», fino al 24 aprile nel Foyer del Toro, si è aperto ieri al Teatro Regio di Torino il «Festival Alfredo Casella», che per due settimane propone una serie di appuntamenti, incentrati sulla rappresentazione della Donna serpente (da giovedì al Regio, diretta da Gianandrea Noseda). Tra gli incontri, oggi dalle 10,30, nella Sala del Caminetto, «Il tempo e la musica di Casella» e giovedì «La donna serpente. Intellettualismo e fantasia», (Piccolo Regio, ore 17) entrambi a cura di Giorgio Pestelli. Sempre oggi, al Teatro Vittoria, Chez Misia Sert, concerto-spettacolo che ripercorre la vita musicale di Parigi tra '800 e '900. Programma completo e info su [www.teatroregio.torino.it/festivalcasella](http://www.teatroregio.torino.it/festivalcasella)



Sopra, Alfredo Casella (a destra) con Arnold Schönberg (al centro con il bastone) a Venezia. A destra, seduto, con Pirandello e il coreografo de La giara, Jean Börlin



Una scena della Donna serpente. In basso, Casella con la figlia Fulvia negli Anni Trenta

